

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 semestre . . . 11
 trimestre . . . 6
 mese . . . 2
 Estero: anno . . . L. 30
 semestre . . . 17
 trimestre . . . 9
 mese . . . 3
 Le associazioni non distinte
 si intendono rinnovate.
 Una copia in tutte le Regie
 postali 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale, per
 ogni riga e spazio di riga, cent. 50
 — In terza pagina, dopo la firma
 del Gerente cent. 20 — Nella
 quarta pagina cent. 10
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 sconti di prezzo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e piog-
 gioni saranno accettate al compimento.

Le Associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, N. 28. Udine

Dopo la commemorazione dei Vespri

Il giorno dei Vespri Siciliani o Democristiano che si ha storditi con i suoi colpi rimbombanti si è già dileguato nell'aria, come si dileguano le memorie di tutte le umane cose; e se ammantamento alcuno ci ha lasciato, questo sarebbe intorno ai pericoli degli eccitamenti popolari e sulle sfacciate menzogne dei mestatori settari. Al 1882, ora, un popolo imbestialito, parte dalle ingiustizie angioine, parte poi sibilamente dei congiurati. Al 1882 non è che una trama di sottili rivoluzionari, che torturano la storia, fanno oltraggio alla religione italiana, fantasticano, torcono, amplificano i fatti, fustolano a fiducia sulla impioria dei volghi.

A suditi dire, i Palermitani furono i paragoni della Unità italiana, Giovanni da Procida, una figura di Giuseppe Garibaldi, come l'Aragoneso di re Vittorio. I Comuni della Sicilia ribellarono per far l'Italia una ed indivisibile con Roma Capitale. Il grido di mora lo strariora fu messo da una Società d'Irredentisti di quell'epoca. Sicché i Vespri Siciliani salutarono la festa italiana — che non è compiuta!

Quanto castroperie! Il fatto è questo, che i Siciliani rompevano un giogo straniero per passare ad un altro; che nei pochi mesi che si ressero a Comune in quarantotto nello scudo di Palermo le Sante Chiavi. Tra i duecento postafoni del Comune e delle Associazioni che sfilarono al Vespri in nessuno sventolava il vero scudo che Palermo inalbera a quei giorni. Solo ad un balcone della Casa Antoniana, guardando il quadrato antico, rideva il Vespri Siciliano, nel suo di vedeva l'indistinta la bandiera del Comune con le Chiavi di S. Pietro.

Alla luce di queste memorie si può vagliare il valore storico del discorso del senatore Perez, e la velleità della Sicilia Cattolica lo ha fatto in modo ammirabile schiacciando e stritolando il povero senatore.

Il deputato Crispi ha toccato un altro tasto col voler mostrare nella rivolta dei Vespri il valore nazionale posto a cimento dall'oppressione dello straniero e quindi un salutare avviso al medesimo di non attaccare la nostra indipendenza. Ognore, al valore italiano, e che lo straniero resti a casa sua. Ma la verità innanzi tutto. Il Vespri siciliano non fu atto di valore ma di rabbia, non glorioso ma perdonoabile. Imperocché i francesi non opposero resistenza; oppressi dal numero si facevano scannare come agnelli: giunsero alcuni a dare all'aggressore le proprie armi per esser batti più presto e con minor tormento, tanto era atroce il modo con cui si spacciava la vittima dopo averle fatto

bore la morte a stilla a stilla! Ciò è confessato da tutti i racconti e fin da quello popolare testé scritto da Michele Amari. E tanto basta.

Quante se il Vespri siciliano non fu una protesta contro la Spagna, non fu una vittoria umanitaria dal dominio straniero, che cosa fu mai?

Che lo ha detto in maniera eloquente, l'ultimo veduto d'Angers nella stupenda sua lettera al Direttore della Sicilia Cattolica da noi riprodotta nel numero di Venerdì 31 marzo u.s.

In questa lettera l'illustre prelato, spoglio di ogni passione che gli possa far velo all'intelletto e ne invelenisce le parole, calmo e sereno come la verità che rappresenta, a differenza degli oratori settari che palpiano le passioni popolari nei loro istinti più brutali e meno generosi, svolge la questione sotto tutti gli aspetti.

A quella lettera richiama quindi i nostri lettori.

La Sicilia Cattolica nel discorso pronunziato dal Senatore Perez alla commemorazione dei Vespri, spende un articolo di cui vogliamo riprodurre l'esordio:

« Quanto misurato, riservato, dignitoso fu il discorso di Amari alla Società di Storia Patria, tanto empio, meschino, violento, bugiardo fu il discorso del sig. Perez, in cui non vi è né verità, né dignità; ma è solo un tessuto di mezzoghe, di anacronismi, di sbagli storici imperdonabili, di feroci invettive contro i Papi, e in cui si trovano detritati d'una empietà ributtante. Non vi è né la sostanza, né la forma; questa è dunque, sostanziale, senza stile, senza eloquenza, da infastidire chi legge; immaginate qual noia insopportabile dovette produrre nei suoi ascoltatori! Un discorso languidissimo, in cui manca tutto, dovette esser certamente un grande abuso della pazienza dei suoi numerosissimi ascoltatori.

Il Perez si mostra ignorantisimo della storia dei Vespri, non ha letto la storia di Amari, che a salti e volando; dice degli spropositi i più maliziosi di data, e di fatti. Non gli bastarono due solenni unghiazioni pubbliche che ricevette giorni addietro, anche a giudizio degli stessi liberali, che ci lessero e ci lodarono generosamente; non la stessa testimonianza delle autorità municipali, che unanimemente per un suo rispetto personale lasciarono inaugurare quella sua scungurata iscrizione ove egli mentisce alla verità in ogni parola. Ma ostinato nella sua stupidità irreligiosa, volle consacrare questi spropositi con un discorso malinconico, e disonorarsi volentieri davanti a tutto il paese. Pare incredibile, ma è vero; ed

ora già vecchio, quando dovrebbe ricordare che non è lontano l'ora in cui deve render conto al Giudice supremo della sua vita e delle sue parole, con linguaggio infossente, insidiare tutto e tutti, la verità, la storia, la religione, le tradizioni della patria, ed anche gli Eroi del Vespri, anche i padri nostri che unirono sempre il sentimento della religione alle glorie belliche; insultare perfino Giovanni da Procida, che sei secoli rispettarono, che tutti gli storici, anche del tempo degli Aragonesi, venerarono; rigettare le tradizioni di quei tempi e gli scrittori coevi, e venire in pubblico ad offendere la verità, la storia, la religione e ciò che di più sacro e solenne fu e ci tramandarono i padri nostri! Questa condotta non ha nome! E dopo l'insulto a Giovanni da Procida, finisce la sua declamazione infastidibile col grido di Viva Garibaldi, che oppone a sei secoli di glorie i fatti e di stupende memorie.

Non abbiamo voglia né tempo di confutare gli innumerevoli spropositi del suo discorso; ci contenteremo di notare alcuni di volo, e dargli una buona lezione, perché non osi più con tanta audacia oltraggiare la Sicilia, ed insultare la religione d'un popolo cristiano. »

Dopo la battaglia

Così il *Rigaro* intitolò un suo resoconto sulla quarta riunione del Congresso degli atei a Parigi, e scrive.

« Anti E' Italia! Non si potrà mai immaginare come, martellato, il cervello dopo quattro giorni di declamazioni spesso identiche, contro Dio e le Chiese, la verità, gli atei non hanno diritto di dire che alla predica ci si annoia.

Ho raccontato il primo combattimento ingaggiato al Grande Oriente. Gli altri due hanno rassomigliato a quello. Di nuovo non c'era altro che gli abbigliamenti della signorina Maria Derainios. Abbiamo ben avuto per oratori i cittadini deputati Giulio Roche e Laisant, ma non fecero che ripetere le teorie anticlericali che già si conoscevano.

Finché un oratore discendeva dalla tribuna, il povero pastore Hirsh domandava pietà per la religione, posto che non se ne aveva per lui.

Un incidente assai rimarchevole: La prima commissione incaricata di deliberare sulla separazione dello Stato e delle Chiese e sulla soppressione delle spese per i culti, avendo scelto per relatore un tale chiamato Leone Taxil che ha, pare, un antecedente giudiziario, il cittadino Lepelletier volle, in nome dell'onore, toglierli la parola.

« Io sono, disse, Venerabile d'una loggia massonica. In questo tempio le mie dichiarazioni non possono essere messe in dubbio. Io affermo che il signor Leone Taxil è stato condannato, per il peggior dei latrocinii, per il latrocinio intellettuale. Egli ha messo il suo nome su di un libro appartenente ad un altro. Il tribunale ha riconosciuto e punito questo fatto odioso. Dopo questo latrocinio debitamente constatato, la massoneria, ha cacciato dal suo seno il signor Leone Taxil. Cittadini, voi non potete permettervi di prender parte alla vostra onorevole riunione.

Farò una sola osservazione. Non posso capire come l'oratore chiami signore un cittadino che disprezza, e cittadini la gente che stima.

Si immaginò il chiasso sollevato da questo incidente. Ma il cittadino Taxil è un uomo forte; non si scompone affatto. Il presidente non volendo, vedere queste dispute degenerate in querelle personali, dichiarò chiuso l'incidente.

E, ieri ancora, alla sala Fernando, il signor Leone Taxil osò presentarsi. Riconosciamo però che egli ebbe almeno il pudore di non prender posto sul palco.

L'ultima riunione stava per cominciare. Ne era presidente il deputato di Drax, signor Gatinseau che aveva a destra la quarta veste della signorina Maria Derainios, uno stupendo abbigliamento giallo a piccoli volanti guarniti di merletti. Cappello di paglia d'oro e un parasole.

Il signor Gatinseau, dopo aver dichiarato che egli sta per la più assoluta libertà religiosa, ma per la separazione dello Stato dalle Chiese, cedette la parola al signor Armand Levy.

« Cittadini, dice questi all'atto, il Congresso ha lavorato assai. Noi possiamo sperare che l'anno venturo entreremo finalmente nel Pantheon che ci appartiene, ma che ci fu rapito dall'uomo del dicembre. Presto così, sulle rovine del Sacro, Quoro edificaremo un tempio alla libertà. Ma ciò non è tutto. La chiesa dell'Assunzione sta per essere consacrata. Noi facciamo voti perché il consiglio municipale la metta a disposizione degli atei per le riunioni quotidiane in attesa, d'avere una in ogni circoscrizione, in ogni quartiere.

Dopo aver reso conto dei lavori del congresso (l) egli formola così le decisioni votate.

« Il congresso invita il Senato e principalmente la Camera dei deputati a far rientrare il clero nel diritto comune; a votare la separazione dello Stato dalle Chiese a sopprimere il fondo per il culto e l'ambasciata presso il Papa. Se la Camera si ostina a votare in favore del Concordato, il cittadino Giulio Roche si è impegnato a domandare allora, che si esseri scorp-

Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S. CLAUDE

Aronne dirigesosi verso la vecchia casa, ch'egli aveva carpito ai Lyrac, continuava nel suo monologo.

« Meritava la pena di lavorar tanto! Questo sono malfatte le leggi! Perché s'ha da permettere ad una fanciulla di disporre di sé, quando ha ventun anno compiuti? Bisognerebbe che fosse lasciata sotto l'autorità della sua famiglia fino a... fino a quando?... eh, finché diventasse minore scapoliando uno sposo... Oh, oh, vedi e io non ci pensavo punto! Basta maritarla la fanciulla per farla passare da una ad un'altra tutela. E così si salverà ogni cosa. Prima di tutto la mia fortuna non correrebbe più alcun rischio, perché la moglie non può disporre dei suoi beni senza il permesso del marito. Poi, le cure della casa, l'educazione dei figli assorbirebbero tutto il tempo di questa esaltata, e le farebbero dimenticare le sue pazzie fantasie. Non più progetti as-

surdi, non più immaginazioni stravaganti... diverrebbe una donna sensata, laboriosa, e non le verrebbe più voglia d'istrigarsi in quei sogni di dogmi... certo, specialmente se il marito non ci entasse per questo orecchio. O, ma bisogna trovarlo il marito, e qui sta il punto... certo essa non accetterebbe giammai a sposare un israelita, ed io non conosco nessun cristiano che...

Qui l'ebreo si fermò d'improvviso, si batté colla mano la fronte, e continuò allegramente:

« Sì, sì, ne conosco uno. Alfredo Silans, un vecchio amico. O, a lui io darei senza esitare memorabilmente mia figlia e le mie ricchezze; ed egli saprebbe ben fare che ne quella né queste cadessero nelle mani delle monache. Per Alice sarebbe un matrimonio splendido. Un bravo uomo, di buona famiglia, abbastanza ricco... »

Un sorriso sprezzante sfiorò a questo punto le labbra di Aronne, il sorriso dell'uomo ricco che possiede parecchi milioni, e parla di un piccolo capitalista.

« Sì, esso è nell'agitazione, ed avrà tra poco una bella posizione. Deputato! Ha spirito, ambizione, amici altolocati, tutto quello che occorre per arrivarvi. Più ci rifletto sopra, e più trovo che la cosa va perfettamente. Da parte di mia figlia poi non

vedo nessun ostacolo. Ella sarà così contenta di sposare un cattolico, che non farà certo la schifitosa. Ma egli, Alfredo Silans, vorrà accettare? E perché no? Che cosa potrebbe impedirgli dell'accettazione? La differenza di religione? No, in nessun caso. Un libero pensatore! si può credere? Allora che cosa? E' vero ch'egli si dà un po' di tono, guardi la gente d'alto in basso, non saluta il suo vecchio amico Aronne ogni volta che lo incontra, finge d'essere miode, per esimersi dall'essere creanzato... Va bene, e poi? Ciò non prova punto che il futuro deputato sia tanto balordo da rigettare una fanciulla bella e che gli porta una dote enorme. D'altra parte, s'egli si intristisce restio, io saprei vincere i suoi scrupoli. Ne ho contro di lui delle armi quando m'occorrono... Io tengo in mia mano la sua reputazione, ed egli non lo sa. Quando volessi potrei tirar fuori certe prove che ho conservato, e ch'egli non crede ch'io m'abbia tra le mani, le quali valgono benissimo a ribattere il suo orgoglio! Come siamo noi uomini! Povera natura umana! Ecco un signore la cui condotta è irreprensibile, che fa l'altissimo, che vorrebbe atteggiarsi a modello degli altri, e quasi quasi guadagnarsi il nome di giusto, come quel tal greco. Ebbene, basterebbe ch'io dicessi una parola, che mostrassi dis-

righe di scrittura... Ma non sarà necessario ricordargli questo fatto di gioventù, almeno voglio crederlo; non risveglierò dunque vecchi ricordi. E quando dico vecchi, sono ben vecchi. Quanti anni sono passati da che Alfredo Silans m'ha rimesso un certo pacco di biglietti di banca. Io non era ricco allora, e Pietro Lyrac non m'aveva ancora venduta la sua casa... »

L'ebreo interruppe il suo monologo e girò attorno di sé uno sguardo fosco. Era giunto dinanzi alla casa. Dalle finestre aperte si poteva scorgere la sala da pranzo, coi suoi vecchi stucchi, e una camera da studio, arredata severamente.

Aronne curvò la sua fronte pensierosa. « Ebbi torto a comprare questa vecchia casa, mormorò tra sé; tutto qui ha un aspetto lugubre, quasi che lo spettro dell'antico proprietario vagasse per le stanze silenziose... veramente io, penso troppo a questo Lyrac; alla fine non è colpa mia se egli è morto di cordoglio. Morì di cordoglio per essere andato in rovina; che debolezza di spirito! »

Così pensava Aronne, mentre sua figlia ingnocchiata nel giardino presso al torrente, piegava le sue orecchie fiesse alla croce.

(Continua.)

losamente il detto Concordato, che non si accordino al clero che otto milioni in cambio di 53 milioni che oggi gli vengono dati. (Bravo!). Quando bisognerà che il paese dia danaro ai preti, vedremo quanti ne nutrirà. In luogo di loro avremo istituti che insegnano ai fanciulli e alle donne la storia e la vera morale. Già la Chiesa non è più che un cadavere che cammina. Noi la seppelliremo. (Calpestio d'allegrezza).

L'orchestra intona la *Marsigliese*. Durante la prima frase, il presidente riflette, poi si alza. Il vice presidente riflette anch'esso e quindi si alza. Gli assistenti si mettono pure a riflettere. Essi han compreso. La *Marsigliese* deve essere sentita in piedi; e si alzano. Onore alle trenta persone che si sono ostinate a rifiutare di celebrare in tal maniera il nuovo culto.

Dopo questa moderna secolare intonazione la signorina Derainnes, presidente della Società per migliorare la sorte delle donne. Se essa volesse un consiglio da amico, le darei quello di parlare seduta. Ella trova che la donna non tiene un posto abbastanza grande nella società. Sul palco la signorina Derainnes ne occupa uno troppo grande. Ella non ha niente di comune con Sara Bernhardt, talché i suoi gesti mentre ella perora con indignazione contro il clero fanno giocare malamente a destra e a manca, per davanti e per di dietro la sua gonna troppo corta. Del resto un successo immenso e salve d'applausi quando sedette.

Il Presidente: Cittadini, vi domando un altro applauso non perché quella che ha parlato è una donna, ma perché è un oratore di talento (seconda salva d'applausi).

Un Commissario: E io domando un terzo applauso perché è una donna.

(Terza salva d'applausi).

Vi assicuro che non invento niente. Monta alla tribuna il vicepresidente Morin il quale molto prolisso dice quanto segue:

Prima del congresso io non volevo la soppressione del fondo per il culto. Dopo il congresso io non posso non accettare questa misura radicale, una necessaria.

Nuova musica; questa a profitto dell'ateismo, poi discorso del signor Basin.

Ah questi non incontrerò niente. Egli non vuole che si proceda alla « demoralizzazione nazionale ».

La folla: Dategli una biglietto per l'ospite.

Alta porta! — Ah! voi volete un Dio? Ne volete cento? Manteneteli.

A questo infame che vuole la libertà per tutti, succede il presidente Gattineau, quello che si chiama il più brioso degli avvocati. Lui pure vuole la libertà, ma la domanda così scherzosamente che tutti ne ridono.

« Io voglio che abbiate la libertà di prestare giuramento sopra un crocifisso, come sopra una coda di vacca (testuale) se ciò vi piace. Neppure io voglio che la libertà termini colla licenza, ma la voglio tutta intera » — Ma quello che gli acquistò la simpatia del pubblico furono i suoi attacchi contro il vecchio Testamento e l'Evangelo. Mi si permetterà di non riprodurli. Ora viene un po' di politica:

« Bisogna sopprimere il Concordato senza preoccuparsi delle difficoltà che l'ultimo Grande ministro, che vuol sempre risorgere, ci getterà fra le gambe ».

Quantunque eccessivamente liberale, riconosce (logica singolare) che non si dovrebbe essere abbastanza severi verso le associazioni.

« Per esse non voglio libertà che noi ascolto ».

Per tanto egli non è d'avviso che s'abbiano ad atterrare le chiese.

« Ma io domando che servano esse di volta in volta e d'ora in ora per tutti i culti ».

Una voce: Non occorrono più culti.

L'Oratore: Voi non sognerete già di sopprimerli. Il giorno in cui voi foste pervenuto a estinguere Dio nascerrebbe una altra religione. Si crederebbe agli stregoni. Si crederebbe a Donato. » (Proteste).

« Però io rivelerò qualcosa delle cifre citate. Non crediate di economizzare 53 milioni all'anno. In questa somma sono compresi le pensioni e i ristoranti delle chiese. Non vorrete già rifiutare ai preti vecchi i 600 franchi che sono loro promessi. Nella nostra bandiera sta scritta questa bella parola: Fraternità ».

Una voce: Quelli là non sono nostri fratelli.

L'Oratore: Ma spero non rifiuterete che si ripariano i capi lavori dell'autorità.

La stessa voce: Sì, ma a condizione che saranno dati a chi li vorrà.

Ma il signor Gattineau non ama le interruzioni. Con molto brio egli chiede la seduta mentre l'interrompente, un vero energumeno persiste a gridare. Si parte e si grida sempre.

Morale: Alla chiesa di Montmartre, questo mente di rivoluzionari, non vi era ieri sufficiente olio benedetto per contentare gli innumerevoli fedeli. Continuare cittadini ad agitarsi nel vuoto.

Quaresimale del S. Padre Leone XIII AL POPOLO ITALIANO

L'apostasia dell'Italia

Par troppo in Italia s'è ordinata una ispirazione contro il cattolicesimo, e si fa consistere il progresso, la libertà, la civiltà il risorgimento italiano nell'abbandono della Chiesa cattolica. « Noi abbiamo bisogno diceva il deputato Andreotti, fin dal 5 luglio 1867, di una rivoluzione fatta a nome di tutti i culti contro il culto cattolico; » e nello stesso giorno il deputato Miceli: « Che cosa può farsi del Papato se non che demolirlo? » Prima di loro Giuseppe Ferrar aveva dichiarato: « Noi non avremo di un passo se non atterrando la croce. » A questo fine sono indirizzati tutti gli sforzi del giornalismo, a trascurare cioè l'Italia nell'apostasia! Il nostro Santo Padre se ne mostra vivamente commosso nella sua Enciclica ai Vescovi italiani, e dice: « Il popolo italiano abbandonando la religione cattolica metterebbe il colmo all'anormia dell'apostasia coll'enormità dell'ingratitudine. »

E qui ricorda il grande privilegio che ebbe l'Italia non dal caso o dalla volubile volontà degli uomini, ma dalla divina misericordia, d'essere fin dal principio tutta partecipe della saluta apportata da Gesù Cristo e di possedere nel suo seno la sede di Pietro, godendo per lungo corso di secoli degli immensi e divini benefici, i quali derivano naturalmente dal cattolicesimo. E cerca d'incalzarci un salutare avvertimento, parlando a noi italiani, come già San Paolo parlava degli Ebrei, dicendo pressoché impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, erodendo nuovamente in loro stessi Gesù Cristo, si rinnovellino un'altra volta. San Paolo dimostrava questa impossibilità morale con una bella similitudine, che il nostro S. Padre ripete, ed è questa: « La terra che beve la pioggia, che di frequente le cade in grando, e le utili orbe produce a chi la coltiva, riceve da Dio benedizioni; ma se essa mena triboli e spine viene riprovata ed è vicina la maledizione, il cui fine è di essere abbruciata. »

Con questa parabola delle terre fruttifere e sterili, commenta Concilio a Lapide, l'Apostolo prova che il peccato d'apostasia, dopo aver ricevuto tanti doni di grazia, è gravissimo e quasi irrimediabile, e la nazione che lo commette non può aspettarsi che d'essere maledetta e da Dio e dagli uomini. E certo questa maledizione piumberebbe sull'Italia nostra, se si ronesse rea di sì orribile delitto. Essa diventerebbe come l'apostata di cui si parla nel capo VI dei Proverbi, *inutilis*, non buona a nulla, di pessimo cuore, *pravo corde*, dilaniata dalle discordie, perché l'apostata *omni tempore iurgia seminat*. Allora sulla povera Italia *extemplo venit perditio*, verrà repentinamente la perdizione, ed *subito conteretur*, e subitamente sarà schiacciata, ed *subito conteretur*.

LA FINE DI UNO SCISMA

Si annuncia la consolante fine dello scisma che da otto anni fucestava la diocesi di Mantova. La Parrocchia di S. Giovanni del Duomo aveva a parroco l'economista spirituale D. Leonardi, eletto con plebiscito nel 1873. Era stato tentato ed eletto così anche l'economista di Fossano; ma al corno del Vescovo Rota, che tenne sempre alta la sua autorità, lasciò quel posto. Più tardi anche la parrocchia di Paladino fu occupata da certo D. Orsini, che vi si installò contro il volere del Vescovo. Ma un anno fa il Leonardi abbandonò di notte S. Giovanni che ritornò all'ordine, ed ora l'Orsini col suo conduttore sta per abbandonare Paladino, già provveduto di legittimo parroco. Ecco il trionfo della giustizia e della Chiesa, con indicibile consolazione dell'infortunato Successore di monsignor Rota, Sua Ecc. R.ma Giovanni M. Berengo.

Le proteste dimissioni dell'Emo Jacobini

La Voce della Verità scrive:

Leggiamo nell'Italia di ieri:

« Sembra ormai certo che, il Cardinale Jacobini, Segretario di Stato, abbandonerà il suo posto. Egli si ritira nonostante la premura del Papa, ritenendo lesa la sua autorità per i privilegi che ancora recentemente Leone XIII ha conferito al proprio fratello, il Cardinale Pecci. »

Siamo in grado di smontare nel modo più categorico questa notizia che altri giornali hanno pure ripetuta facendola propria.

Essa non è altro che un pesce d'aprile in ritardo.

L'ULTIMO TRIBUTO DI AMORE AL S. P. PIO IX

Con questo titolo, il Comitato Permanente dell'opera dei Congressi cattolici, dirama in Italia una circolare, che noi ci affrettiamo a ripubblicare.

E' noto come il S. Padre Pio IX, d'imperitura memoria, ristaurasse la Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura, lasciando però incompiuta la Chiesa sotterranea, ove poi doveva essere sepolto. Ora il Comitato Permanente, fiato quasi che nei decreti della Provvidenza ciò sia stato permesso affinché i figli devoti ne trassero occasione per attestare ai posteri il proprio affetto e la propria venerazione per il gran Padre, chiede ai fedeli la offerta di soli 25 centesimi, nella quale si costituisca un fondo onde condurre a termine i restauri e celebrare dodici messe all'anno in perpetuo, nel giorno 7 d'ogni mese, in suffragio dell'anima benedetta del grande Pio IX.

Chi non risponderà all'appello del zelantissimo Comitato, coi suoi 25 centesimi? La stessa intelligenza dell'offerta è arca del buon risultato della impresa; anche i più poveri infatti possono parteciparvi.

Ma oggi non vogliamo dilungarci di più, e diamo senz'altro la Circolare, diretta ai Presidenti dei Comitati Diocesani:

Signor Presidente,

In occasione del Pellegrinaggio italiano del 16 ottobre 1881 a Roma, nasque ed ora si è fissato il proposito di aprire una sottoscrizione fra tutti i Cattolici per decorare degnamente la Cripta di S. Lorenzo *extra muros*, ov'è sepolto il S. P. Pio IX di veneranda memoria, ed arricchirne le finestre di vetrate dipinte a immagini sacre in armonia col rimanente della Basilica, e con accenti richiamati alla vita del gloriosissimo Pontefice dell'innocenza.

Colla suprema autorevole approvazione, e col benivolo incoraggiamento del Revmo. Episcopato, si accinge ora questo Comitato Permanente all'opera suddetta, coll'aprire una generale sottoscrizione per offerte di 25 centesimi. Così quanti sono figli devoti di quel grande e tribolato Pontefice potranno agevolmente tributarli un'ultima e solenne testimonianza di ossequio e di amore, e comprovare anche una volta ai viventi e ai posteri il tenero e profondo affetto, la viva e perenne gratitudine, che nutrono verso quel loro amabilissimo Padre.

Non è mestieri di altre parole per raccomandare a codesto egregio Comitato Diocesano il massimo impegno, ad ottenere che quest'opera così popolare sia largamente conosciuta in tutta la Diocesi, e dappertutto vi siano designate persone zelanti ed attive che procurino dai Cattolici il maggior numero di offerte.

Qualora al Revmo Ordinario di codesta Diocesi piacesse di compiere qualche pubblico atto in raccomandazione dell'opera ai suoi diocesani, la S. V. sarà cortese di darne sollecita notizia, inviandoci una copia del relativo documento; come pure vorrà farci conoscere quanto prima il preciso numero di M.duti, che Le occorrono, per effettuare la Raccolta in tutte le Parrocchie di codesta Diocesi.

Bologna, 25 marzo 1882.

IL PRESIDENTE

Duca SALVIATI

GIAMBATTISTA CARONI Segretario.

Il Comitato stesso ha inviato un'altra Circolare ai R.mi Vescovi d'Italia, per lo stesso oggetto. E le LL. EE. Mons. Arcivescovo di Modena, e Monsig. Vescovi di Treviso, di Rieti, di Alessandria, di Borgo S. Donnino, di Vigevano e di Parma, nonché Sua Eminenza il Cardinale Caltani, Arcivescovo di Ravenna, hanno già risposto approvando e beneducendo l'impresa e promettendole il loro appoggio.

Col quale essa non mancherà certamente di riuscire degna dell'amore che i cattolici portano alla venerata e cara memoria del loro Padre Pio IX.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

E' stata distribuita la relazione dell'on. Maldini sul progetto di legge per le nuove spese straordinarie militari.

La relazione conclude dicendo che sarebbe forse stato più opportuno esporre in modo completo in una sola legge tutte le necessità militari richieste dalla difesa della patria; che tuttavia, poiché il governo è convinto che sia preferibile migliorare ciascun elemento della difesa nazionale, restando le richieste di fondi alle spese prevedute disponibili entro il quinquennio, la Commissione accettò il bene, senza cercare il meglio.

La relazione termina esprimendo la fiducia nell'accordo di tutti i partiti come avviene sempre quando trattasi della difesa del paese.

Il ministro delle finanze nell'ultimo consiglio ha richiamato l'attenzione dei suoi colleghi sulle basi di un progetto di legge per la perequazione fondiaria in tutta Italia. Il progetto è di natura gravissima sotto diversi aspetti e prima di ultimarlo, l'on. Magliani vuole che gli altri ministri abbiano la loro parte di responsabilità.

ITALIA

Palermo — Scrive la Sicilia Cattolica:

Ai giornalisti liberali di Palermo forse sapeva d'ostico l'annunzio che il merito precipuo del volume pubblicato, a cura della Società di Storia Patria, nell'occasione della commemorazione dei Vespri, fosse di un sacerdote, di un canonico,.....

E raccontando i particolari della seduta al Municipio, alla quale intervenne Michele Amari, il *Giornale di Sicilia* chiama l'illustre nostro amico, che a Barcellona ha disprezzato tutto un archivio di documenti inediti, semplicemente il professore Carini. Più generosa la *Gazzetta di Palermo* gli regala un cavalierato, chiamandolo: professore cavaliere Carini.

Come sono di buona fede i giornalisti liberali! Ma, vivaddio, che il Carini è abbastanza conosciuto, tra noi e fuori, come sacerdote e come canonico, perchè possa la stampa liberale contrastare tanta gloria al clero siciliano!

Mantova — Si assicura che lo scorporo dei lavoratori nelle risale di Magliana nel Mantovano è avvenuto per le istigazioni di alcuni ben noti socialisti, i quali fecero credere ad una prossima rivoluzione sociale. Taluno ancora si accinge a tribuno, ma male gliene incide, che venne arrestato.

Catania — Copo 21 giorni di dibattimento, trascinati fra i battibocchi dei difensori della parte civile, i quali talvolta passavano dal comico al drammatico, terminati davanti le Assise di Catania la causa del furto del 1,250,000 lire a danno della Banca Nazionale.

Il marchese Ottaviano di Lorenzo di Castelluccio, giovane conosciuto nell'*High-life* di Noto, Siracusa e Catania e che era stato nel 1880 fra coloro i quali combatterono con Garibaldi a Calatufimi, Milazzo, Palermo venne condannato a due anni di carcere come ricattatore nonché ai danni e alle spese. Gli altri due imputati, Boscarino Giuseppe messo comunale e Carmelo Caruso impiegato in una esattoria furono prosciolti per mancanza di prove.

ESTERO

Francia

La Camera francese votò ultimamente, come è noto, un progetto di legge per stanziare un credito supplementare di franchi 8,844,000 per la spedizione tunisina.

Nel primo articolo si parlava infatti di quella somma.

Ma nella ripartizione che se ne faceva ai vari capitoli le somme votate, furono franchi 69,000, 6,905,000 e 870,000 — il cui totale da non già come fu votato franchi 8,844,000 ma franchi 7,844,000.

Un piccolo sbaglio di un milione.

L'errore sarà corretto dal Senato, ma è strano pensare come un'addizione di tre numeri, emanata dal ministero della guerra, rivista dal consiglio dei ministri, abbia subito tutte le prove del controllo parlamentare, Uffici, Commissioni, discussione pubblica, senza che nessuno si sia accorto dello sbaglio!

Il movimento di protesta contro la legge atea va sempre più accentuandosi i repubblicani ne sono accorti.

Germania

La *Kölnische Zeitung* del 31 pubblica un articolo di cui ecco la conclusione:

« La lotta fra la Russia e la Germania è inevitabile: questa lotta potrà aver luogo in diversi luoghi: essa potrà effettuarsi sul terreno sociale ovvero sul capo di battaglia; ma in ogni caso bisogna che essa abbia luogo. La nazione tedesca che è ora unita, dovrà allora provare la sua forza, e questa prospettiva deve indurre seriamente i partiti tedeschi a riflettere prima di rifiutare all'uno di genio il quale dirige le sorti della Germania ciò che egli crede di dover chiedere allo scopo di aumentare le forze della nazione.

— Alla Camera dei Signori del Landtag prussiano il principe Radziwiłł, propagando la causa dei polacchi della Bosnia, chiese che venga loro restituito l'uso della propria lingua.

Inghilterra

Il *Manchester Guardian* annunzia che pochi giorni fa le autorità di polizia di Manchester ebbero informazione di un carattere assai grave circa i progetti di alcuni fanatici. A proposito dell'attentato recente di distruggere uno dei docks di Londra, vennero a cognizione del ministero dell'Interno alcuni fatti che furono comunicati al lord Mayor di Manchester, che fu anche informato che a Pasqua o verso Pasqua sarebbe fatto un tentativo di farsi saltare in aria il palazzo comunale di Manchester. Le informazioni parvero così degne di fede che fu ordinata una vigilanza speciale, ed il Capo Constabile non potette tempo nello stabilire tutte le necessarie misure di precauzione. Quando alcuni mesi fa ebbe luogo una minaccia da parte dei fanatici, il palazzo comunale era guardato da un numero di guardie di polizia che andava per le strade. Ne circondavano il fabbricato. Questa sorveglianza era da qualche tempo stata diminuita; ma, inviata di nuovi avvertimenti ricevuti, la polizia aveva preso dei provvedimenti più severi. Un cordone di polizia è tirato intorno alla sala tutte le sere dall'imbrancare essendo in ciò impiegati circa ventiquattro constabili. Durante il giorno guardie in uniforme stanno di stazione nei corridoi del fabbricato. Impiegati della polizia segreta sorvegliano le entrate e sono date le istruzioni più urgenti che nessuna persona portante pacchi o fagotti sia ammessa, eccetto per autorità o dietro prova che ha ragioni legali e regolari di entrarvi. Dopo il tramonto le porte delle entrate sono chiuse e guardate.

DIARIO SACRO

Venerdì 7 Aprile

Ss. Epifanio e comp. mm.

In duomo la sera dopo gli Uffici ha luogo il discorso sulla Passione del Redentore quindi la processione e benedizione della S. Reliquia della Croce.

Effemeridi storiche del Friuli

7 Aprile 1409 — Gli Imperiali s'accamparono sotto Udine minacciando gravi danni alla capitale della Patria.

Cose di Casa e Varietà

Un certo L. F. P. (che brutta lettera) da qualche tempo si diverte a esilarare i lettori del *Giornale di Udine* con certe scimmiettature, che fanno ridere chiunque abbia un po' di buon senso. Non vogliamo investigare chi sia il suddetto L. F. P.; certo deve aver la pretesa che tutto quello che egli scombiccherà sia oro e oro fino, perché molte volte in prima pagina, colonna prima, troviamo quattro o cinque righe che non dicono nulla, ma che non mancano però mai d'essere sottoscritte colle tre lettere.

Oggi quel capo ameno del signor L. F. P. si è prodotto con due articletti che non compariscono coi loro fratelli di cinque righe, perché sempre sulla stessa intonazione.

Si lavora scrive l'articolaista di fondo del *Giornale*: è costante che i clericali si sono da molto tempo organizzati coi loro comitati diocesani; e non manca di mettere i *temporalisti* in fasce colle società che aspettano di imitare a loro tempo i comunisti di Parigi, loro carissimi fratelli, adoperando con essi le armi ed il fuoco, cara quella gioia del signor L. F. P.

Il sig. L. F. P. nota quindi che si lavora da tutto il paese artificiale; e poi con una

cert'aria ingenua che muove il riso, il brava! non si domanda: *E il paese reale che cosa fa?*

Il paese reale sig. L. F. P.? Vorreste forse far credere che il paese reale consista nella camarella malvacea, che ha per organo il giornale di cui siete redattore? Oh, è cessato il tempo in cui certi paroloni potevano fare impressione, ed ora il paese reale comincia a capire davvero come stieno le cose, e quanta fede si meriti certa gente, che come il signor L. F. P. confida troppo nella dabbaggine umana.

Ma il signor L. F. P. dopo essere stato spiritoso, diventa gentile.

In uno dei soliti articletti, che fa seguito al *si lavora*, e che è intitolato *la cancrena che rode il mondo* egli esce nel seguente squarcio di eloquenza non moderata certo, ma piuttosto petrolifera.

« I vivi bisogna cremarli; e prima di tutto i giornalisti! Ah! cari Don Margotti e simili bestie, finora hanno bruciato qualche uno dei vostri fogli; ma quindi innanzi correte pericolo di essere bruciati voi medesimi, per liberare alla domenica (sic) il mondo moderno dalla cancrena che lo rode. »

Sicché per il caro L. F. P. noi dovremmo finire nient'altro che bruciati vivi. Troppa grazia! Dio mostra gli spiriti veramente magnanimi di cotali valentuomini, e compie una volta di più il modo con cui intende la libertà certa gente come l'articolaista del *Giornale* e simili bestie (stite del L. F. P. suddetto).

Lo spirito religioso in Friuli. Sotto questo titolo la *Patria* di ieri riproduceva un brano di corrispondenza da Udine al *Labaro* di Roma. Come ognuno può immaginare la corrispondenza è degna del giornale in cui venne pubblicata, e porta apprezzamenti quali solo possono uscire dalla penna di un partigiano del foglio antireligioso di Roma.

Il bello è che il corrispondente, forse immaginando i babbi molto più numerosi di quanto veramente sono, si sottoscrive un parroco.

La *Patria* non è tanto dolce di sale quanto volle far apparire in questa circostanza. Se alla nostra consorziata non fosse saltato il ticchio di amareggiare col *Labaro*, si sarebbe ben guardata dal far passare per roba di un parroco quello che nessun parroco ha scritto, né siamo certi.

Quale potrebbe infatti essere quel parroco col viso così tondo da valersi di un organo come il *Labaro*, giornale fondato e redatto da un apostata della risma del Campello, che nessun uomo di cuore può né rispettare né amare? Quale potrebbe essere quel parroco cattolico che ardissi macchiarsi le mani con uno scritto che alla fine conclude col esprimere il voto più o meno velato che il clero si ribelli al Pontefice? — Nessuno, ce ne rendiamo mallevadori noi per l'onore del clero friulano.

Lo stile della corrispondenza non ci torna nuovo, e ci scommetteremmo che il cosiddetto parroco corrispondente non è nuovo neppure al *Giornale di Udine*.

Comunque sia, abbiamo voluto accennare il fatto perché se per caso ci fosse qualche dabbene uomo, cui quel parroco potesse far ombra, si distinguano, e impari come a certuni per riuscire nei loro intenti ogni mezzo sia buono, compreso quello di far dire ad un parroco (senza nome però) cose indegne d'un prete che si rispetti.

Un apostata. Leggiamo nell' *Osservatore Romano*:

Paracchi giornali liberali con quella soddisfazione che provano sempre quando si tratta di recare offesa alla nostra santa religione, narrano l'apostasia di un tal Orsolin, sacerdote cattolico da Porto San Giorgio (Marche) e il suo ingresso nella Chiesa evangelica con abito fatto la scorsa domenica nel tempio Valdese di piazza Poli.

Chi sia questo signor Orsolin, e quali motivi lo abbiano indotto ad abbandonare il Cattolicesimo noi non sappiamo; ma conoscendo dall'esperienza qual sia ordinariamente la condotta, e i costumi di quei disgraziati che abbandonano il sacerdozio cattolico per il protestantesimo, crediamo più che probabile che la ragione dell'apostasia del friulano sia in questa parola del Bersagliere:

« Alcuni dicevano che il nostro Craciani erasi ritirato dal sacerdozio romano per il desiderio che ha di divenire un buon marito (!) ed un ottimo padre (!).

Una réclame americana. Un giornale americano racconta la seguente storiella, relativa all'ambasciata cinese che è stata inviata dal « Figlio del Cielo » alle potenze d'Europa e d'America, con a capo il mandarino Chang, cugino del principe Kung:

L'imperatore di China ha posto cioè quest'ambasciata, che consta di ventidue mandarini, sotto la direzione d'un inglese che da lungo tempo vive in China, ed al quale sono famigliari tutte le lingue europee.

Quando l'ambasciata giunse a Washington, il farbo direttore della *Compagnia cinese-anglo-franco-americana del Thé* seppe indurre, con larghe promesse di partecipazione agli utili, l'inglese suddetto ad insegnare ai mandarini, in inglese, le parole: « Il miglior thè è quello della Compagnia cinese-anglo-franco-americana » spiegando loro che significavano: « Vi ringrazio umilmente per l'onore che vi degnate di farmi. » Egli insegnò loro inoltre quest'altra frase: « Ecco il solo thè che non produce l'insonnia », interpretandola: « Possiate vivere mille anni! »

Il giorno dopo l'arrivo a Washington, la ambasciata si presentò al presidente Arthur, che le rivolse brevemente un cortese discorso. — Finito questo, il mandarino Chang rispose, accennando le parole con solennità: « Il miglior thè è quello della Compagnia cinese-anglo-franco-americana », e tutti gli altri mandarini s'inclinarono a toccare colui che era il pavimento della Casa Bianca, ripetendo in coro la frase.

E dopo che il presidente Arthur meravigliato ebbe detto qualche parola, tutta l'ambasciata gridò ad una voce: « Ecco il solo thè che non produce l'insonnia! »

(Hamburger Nachrichten).

(COMUNICATO)

Egredi Cittadini,

Cittadini, 24 marzo 1887.

Siete testimoni dell'opera eminentemente filantropica che dal 21 novembre 1877 va compendosi per opera dell'esimio nostro concittadino Sae. Luigi Costantini. L'esistenza d'un tale Ospizio in cui di presente sono accolti ben 60 fanciulli speranze della Patria, ha del prodigioso se si considera che altre filantropiche istituzioni beneche con vistosi sussidi sostenute dovettero fatalmente finire. Il cuore dei cittadini mostrava apprezzare ed amare tale opera, che mercede l'aiuto di 4 sole famiglie può ancora durare in vita; senonché, maliziose voci sparse tra noi a riguardo d'un immaginario rifuto di certo offerte del Sacerdote fondatore dell'Ospizio, fecero sì che la carità cittadina anziché sussidiare una istituzione nata e vivente in seno della propria Patria si effondesse a vantaggio di altri istituti di altre città. Non negherò encomio alla carità fatta ad altri istituti della comune patria Italia, ma non è certo ragione, né contro lo spirito nazionale il mantenere le proprie patrie filantropiche istituzioni di cui tanto abbiamo bisogno.

Obbiettasi dai maliziosi, e questo è il forte delle loro dicerie, il rifiuto fatto dal sopra ricordato fondatore dei ricavi dalle feste di ballo; ma non si vuol osservare essere il Fondatore un Sacerdote il quale nelle feste da ballo vede, come ogni imparziale cittadino deve vedere, non spreco del guadagno settimanale degli Artisti, ed un favorire le ruberie ed il mazzinismo nella classe contadina. Cose tutte queste che, ponderate da molti pubblici funzionari inducono a proibire affatto in molti paesi le feste da ballo, o almeno a diminuirne la frequenza. Che se una volta pubblicamente l'esimio Sacerdote Costantini rifiutò di ricevere offerte provenienti da feste da ballo, si fu quando dalla Società Operaia venne domandato di lasciar assapare il suo nome nel programma d'una pubblica e solenne festa da ballo.

Cittadini, perdonate a queste parole che vi rinvio a vantaggio d'una patria filantropica istituzione, combattuta da alcuni ciarlieri che vedono nella veste d'un prete l'ombra d'un nemico. Non è già la veste che fa l'uomo; sibbene le azioni, e queste non possono non essere applaudite ed ammirate da chi conosce del proprio dovere, è nemico d'ogni partito, i quali non possono ne dovrebbero aver luogo dove rifugge l'astro della Carità.

Un cittadino.

TELEGRAMMI

Londra 5 — La Camera dei Comuni si è aggiornata al 17 aprile.

Madrid 5 — I delegati di Catalogna domanderanno che il trattato di commercio franco-spagnuolo non venga ratificato. I proprietari di vigna pure protestano. Oltre a parecchie fabbriche chine, parecchie donne furono arrestate a Barcellona perché cercavano d'impedire alle compagne di lavorare. Domani il sindaco di Barcellona o il presidente del Consiglio generale di Catalogna, verranno a Madrid per domandare che non si ratifichi il trattato.

Vienna 5 — *Officiale*. — Le truppe hanno occupato Mala Plana e Oslogora nel Crivosele, cacciavano gli insorti dal monte Lisac, occuparono pure Vaccinab e il monte Orjen affine di impedire agli insorti di fuggire verso Zuber. Le truppe approssimandosi alla frontiera montenegrina si salutarono coi cordoni Montenegro.

Odessa 5 — Gli assassini di Strelnikoff sono i nominati Kessenguek e Stephanoff.

Washington 5 — Arthur oppose il veto alla legge che esclude per 20 anni dagli Stati Uniti i cinesi.

Berlino 5 — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, rivista quotidiana, rileva che la commemorazione del sesto centenario del Vespro Siciliano si è compiuta senza il menomo incidente. Evitatosi con ogni cura quanto avrebbe potuto provocare false interpretazioni. I promotori del Vespro avranno la soddisfazione di vedere apprezzata la loro corretta condotta in tutti i luoghi ove attribuisce importanza a che il carattere delle relazioni internazionali sia garantito contro pregiudizi e pressioni. Anche a Parigi dovettero riconoscere la moderazione degli italiani.

Carlo Moro gerente responsabile.

PRESTITO A PREMI

dalla città di BARI delle Puglie

approvato con R. Decreto 11 giugno 1868

Garantito

oltre che da tutte le entrate dirette ed indirette risultanti dal Bilancio del Comune, da uno speciale deposito eseguito presso la Cassa del Debito Pubblico in cartelle di rendita dello Stato (5 p. 100) del valore nominale di CINQUE MILIONI, cioè con più di lire 65 per ogni obbligazione.

Trentamila Premi

da lire 500,000 - 300,000 - 150,000 - 100,000 - 70,000 - 60,000 - 50,000, ecc.

Ogni obbligazione può vincere più premi anche in una sola estrazione.

Ogni obbligazione, anche dopo premiata o rimborsata, continua a concorrere ugualmente per intero e sempre a tutte le successive estrazioni fino all'estinzione totale del Prestito.

Ogni obbligazione ha diritto ad un minimo di lire 150, e quindi rappresenta un doppio capitale, l'uno positivo per il detto rimborso assicurato in lire 150, l'altro di apprezzamento per la continua concorrenza a tutti i premi.

Sino al 1889 vi sono 4 Estrazioni ogni anno

La prossima estrazione avrà luogo al 10 Aprile 1887.

Le obbligazioni originali definitive complete come sopra, si vendono al prezzo di Lire 60 ognuna fino alla sera del 9 aprile 1887 presso la Banca Fratelli CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, n. 10, GENOVA, che le spedisce a giro di corriere franco di ogni spesa e raccomandate in tutto il Regno e all'estero.

Si accettano in cambio altri titoli, coupons, e si accordano speciali facilitazioni per il pagamento.

I signori compratori riceveranno all'atto d'acquisto la lista ufficiale in ordine numerico progressivo dei 1275 rimborsi sortiti nelle prime 51 estrazioni (luglio 1869 a gennaio 1882) affinché possano constatare che le obbligazioni messe in vendita dalla Banca CASARETO di Genova non essendo comprese nella suddetta lista, conservano per le estrazioni future, oltre ai premi, il diritto al rimborso fisso di lire 150 ciascuna che è quello che dà il maggior valore reale alle obbligazioni.

I bollettini ufficiali delle estrazioni saranno sempre spediti gratis; inoltre i vincitori saranno avvisati telegraficamente o per lettera, mantenendo assoluto silenzio sul nome di quelli che lo desidereranno.

